

Claudio De Dominicis

LA MORTE DI ANTONIO CARACCILO

Affaire religioso e complotto politico

Mi sono imbattuto in un documento che appare un mistero e dietro al quale sembra nascondersi un falso politico costruito da potenze contrapposte sullo stile “guerra fredda”. Riguarda la morte di Antonio Caracciolo, vissuto nel XVI secolo, personaggio importante nell’ambito della lotta della Chiesa contro il Calvinismo e dalla vita molto interessante.

Il suo avo Giovanni, del ramo dei Caracciolo detti “del Sole”, più noto come Sergianni, conte di Avellino, nel 1425 venne insignito del titolo ducale di Venosa, feudo a cui apparteneva, tra le altre, la città di Melfi. Nel 1441 il figlio di questi, Troiano, è indotto dai re Aragonesi ad una riorganizzazione dei feudi, rinunciando a Venosa ma divenendo primo duca di Melfi, con annesse altre terre. Il figlio, Sergianni anche lui, fu secondo duca fino al 1487 quando, per aver partecipato alla Congiura dei Baroni, gli furono confiscati tutti i feudi e morì poco dopo. Il figlio di questi, Troiano anche lui, che nel 1485 aveva sposato Ippolita Sanseverino, figlia di Isabella Carafa, nel 1495 fu reintegrato dal re di Francia e fu quindi il terzo duca di Melfi. Anzi, nel 1498 fu addirittura creato principe di Melfi e marchese di Atella. Il titolo principesco non sostituiva però quello ducale ma lo affiancava, venendo ad essere dunque contemporaneamente primo principe di Melfi e terzo duca della stessa. Nel 1507 Troiano sposò, in seconde nozze, Giovanna Acquaviva d’Aragona e morì nel 1520. Dal matrimonio nacque (neanche a dirlo) Sergianni, che sposò un’altra Giovanna d’Acquaviva. Bisogna dire che non solo nei nomi ma, a quanto pare, erano monotoni anche nelle famiglie con cui imparentarsi!

Era un periodo di grandi cambiamenti politici in Europa ed in Italia. Nei primi 34 anni del secolo si erano succeduti ben sei papi, e non che fino alla sua fine gli altri siano poi durati molto di più. Nel regno di Napoli nel 1501 era stato destituito l’ultimo re aragonese da un Valois-Orlèans, sostituito anche lui nel 1504 dal re di Sicilia, che morì nel 1516. Cominciò così il primo dominio spagnolo ed il periodo vicereale sotto Carlo I di Spagna (II di Sicilia, IV di Napoli, V d’Asburgo). In Francia nel 1498 ai Valois si erano sostituiti i Valois-Orlèans, sostituiti a loro volta nel 1515 dai Valois-Angouleme, con Francesco I.

Giusto attorno al 1515 nacque il nostro Antonio, terzo figlio di Sergianni, che aveva già avuto Troiano (ancora!) e Giulio. Anche i nostri Caracciolo si trovarono a scegliere tra francesi e spagnoli. Nel 1528 Melfi fu assediata dai francesi, Sergianni decise di arrendersi per salvare la sua famiglia, che però fu fatta prigioniera mentre la città venne saccheggiata e bruciata. L’evento, essendo occorso durante quelle festività, prese il nome di “Pasqua di sangue”. Il capitano dell’esercito imperiale si rifiutò di pagare il riscatto e quindi, sdegnato, Sergianni si schierò con la Francia, partecipando poi a numerose battaglie in varie parti d’Europa e distinguendosi come valoroso e fidato combattente. D’altronde anche nel 1512, contrariamente al padre, aveva combattuto per i francesi a Ravenna. Intanto la famiglia emigrò a Parigi mentre l’imperatore li destituì dai feudi e dal titolo e nominò principe di Melfi Andrea Doria. Il re di Francia, in compenso, gli concesse numerose terre, tra le quali un viscontado ed una baronia, e numerose pensioni, tanto che le sue entrate furono superiori a quelle che aveva goduti nel regno di Napoli. Comunque la famiglia continuò a fregiarsi dei titoli di principe e duca di Melfi anche se solo nominali.

Il nostro Antonio a 18 anni, cioè circa il 1533, entrò a corte, accolto dai protettori e amici del padre, dunque anche suoi, a cominciare da Margherita di Navarra, sorella del re, il cardinale Giovanni di Lorena, il futuro cardinale Giovanni du Bellay e da tutti i fuorusciti napoletani come loro. E come il padre, mostrò interesse sia alle armi che allo sfarzo, all’arte ed alla cultura. Infatti nel 1534 strinse amicizia con Pietro Aretino. Nel 1535 sia il du Bellay che il parente Marino Ascanio Caracciolo furono creati cardinali (come lo era già dal 1527 un altro parente, Giovanni

Vincenzo Carafa) e, circa quell'anno, lui mostrò i segni della vocazione religiosa, che lo spinse a lasciare la corte per rifugiarsi all'ostello della Sainte-Baume, in Provenza. Nel 1536 anche il suo parente Gian Pietro Carafa, da parte della bisnonna, fu creato cardinale.

Il Carafa, che avrà un peso notevole nella sua vita, e non positivamente benché parente, nel 1503 era stato nominato arcivescovo di Chieti, il che gli valse l'appellativo di "Teatino" (dal nome latino di quella città). Nel 1506 fu inviato legato presso il re di Spagna e nel 1513 presso il re d'Inghilterra. Nel 1518 passò alla sede diocesana di Brindisi e nel 1522 fu chiamato a Roma dal nuovo papa Adriano VI, "straniero" e di breve durata, perché studiasse la tanto richiesta riforma della corte pontificia e del clero cattolico. Due anni dopo, preso da fervore mistico-riformatore, dimise la sua diocesi e si ritirò a vita privata, entrando a far parte di un gruppo scelto di grandi menti riformiste denominato "oratorio del Divino Amore", tra cui, per intenderci, erano S. Ignazio di Loyola (fondatore poi dei Gesuiti) e S. Gaetano Thiene (che con l'aiuto del Carafa fondò poi i Teatini). La loro idea era di arginare la dilagante eresia protestante con uno stile di vita rigido ed ascetico. Il Sacco di Roma del 1527 disciolse l'oratorio ed i suoi membri fuggirono per lo più a Venezia, ma i loro principi costituirono le basi della Riforma cattolica. Nel 1532 il du Bellay fu nominato vescovo di Parigi e, nello stesso anno, il Carafa inviò al papa un molto meditato memoriale perché si togliesse l'Inquisizione dalle mani dei frati Domenicani e la si affidasse al clero secolare, cosa che gli valse il richiamo a Roma quale membro del comitato di riforma da parte di Paolo III, che appunto nel 1536 lo elevò alla porpora.

Tornando ad Antonio, questi, su insistenza della famiglia, nel 1537 tornò a Parigi ed entrò in quella Certosa, dove rimase qualche mese, per poi passare tra i Canonici regolari di S. Agostino dell'abbazia di Saint-Victor-lès-Paris, dove pronunciò i voti il 24 dicembre 1538. Il quell'anno morì a Milano il cardinale Marino Ascanio Caracciolo ed il papa riuscì nell'intento di far concludere una tregua nella guerra tra l'imperatore ed il re di Francia (Trattato di Nizza). Il 1 marzo 1539 fu ordinato suddiacono ed il 5 aprile ricevette l'ordine sacerdotale dalle mani, ovviamente, del suo vescovo ed amico, il cardinale du Bellay. Subito cercò di ottenere il cappello cardinalizio ma senza successo però, grazie anche all'assidua protezione di Margherita di Navarra, il 16 novembre 1543 ottenne dal re la nomina ad economo della ricca abbazia di Saint-Victor, per poi divenirne abate il 7 gennaio successivo. Subito entrò in conflitto coi dignitari di quella abbazia, per il suo governo autoritario ed arbitrario, e che si appellarono al Parlamento francese, dando il via ad un lungo processo durato due anni, affidato al giudizio del cardinale de Tournon.

Sempre nel 1544 pubblicò a Parigi un trattato di vita spirituale (il *Le Mirouer de vraye religion*) e recuperò la sua passione per le armi quando, nel settembre, la città fu minacciata da vicino dall'invasore Carlo V e lui, riunito attorno a sé un gruppo di studenti, si mise a difesa della porta Saint-Antonie. Il re, dunque, lo nominò successore del vescovo di Saint-Jean-de-Maurienne ma neanche questo gli riuscì perché il papa non ratificò la nomina. Questo mentre moriva in battaglia il fratello maggiore, Troiano, così come sembra finì anche il secondo maschio, Giulio.

Nel 1545 il padre fu inviato governatore in Piemonte. L'anno seguente si concluse il processo che lo riguardava con una sentenza a suo favore: le rendite dell'abbazia sarebbero state spartite tra lui ed i frati. Nel 1547 una bolla papale approvò il verdetto, nominandolo abate commendatario. In quello stesso anno la sorella Camilla sposò Claude, barone de Pestels, e morì il re di Francia Francesco I, a cui succedette Enrico II, presso il quale in cardinale du Bellay cadde in disgrazia. Nel 1548 Antonio fu inviato dal nuovo re presso il padre, in Piemonte, per chiarire le circostanze della resa del castello di Revello al marchesato di Saluzzo.

Il 1550 rappresenta un anno di grande cambiamento per il nostro Antonio perché, oltre al fatto che la sorella Susanna sposò Gianfrancesco Acquaviva d'Aragona, signore di Brie, e che morì un suo protettore, il cardinale Giovanni di Lorena, morì anche a Susa suo padre, Sergianni, il cui corpo fu portato a Torino per essere sepolto nella cappella della Vergine del Rosario e che lo lasciò ultimo erede maschio dei titoli e delle rendite. Luigi di Lorena, vescovo di Troyes, acconsentì a scambiare con lui quella sede con la sua commenda abbaziale, sicché riuscì almeno ad avere un

titolo episcopale ma da subito fu accusato di eresia per le sue idee considerate un po' troppo accondiscendenti verso i protestanti.

L'inchiesta su di lui si concluse rapidamente, grazie al sostegno del re e grazie, sembra, al parente cardinale Carafa. Dico sembra perché appare strano, viste le idee opposte che quello mostrava. Infatti il Carafa nel 1542 era stato nominato prefetto del S. Ufficio e dal 1549, quando era stata fondata la Sacra Inquisizione Romana seguendo la sua proposta, ne era stato nominato commissario generale. Comunque, superato l'intoppo, il 5 ottobre 1551 Antonio fu preconizzato vescovo e fu consacrato il 15 novembre da Gabriele Bouvery, vescovo di Angers, e nello stesso anno ebbe la commenda anche dell'abbazia di Notre-Dam di Ham. Già i primi sermoni ai suoi diocesani, però, riaprirono i dubbi sulla sua fedeltà ai principi della Chiesa cattolica, tanto che fu costretto ad una ritrattazione pubblica. Non possiamo sottovalutare il fatto che, contemporaneamente, un altro suo parente, Galeazzo Caracciolo, marchese di Vico, si dichiarò calvinista e si trasferì a Ginevra, cuore della Riforma protestante, e che il du Bellay rassegnò le dimissioni da arcivescovo di Parigi e si trasferì a Roma. In questo contesto, è inutile dire che un ulteriore tentativo di farsi creare cardinale nel 1553 risultò vano.

Alla fine di maggio 1555 Gian Pietro Carafa, benché avesse 79 anni, fu eletto papa col nome di Paolo IV. Subito mise in pratica le sue idee rigide ed intransigenti sui principi secolari del Cristianesimo, arrivando all'istituzione dei ghetti per gli Ebrei a Roma ed in altre città. Con l'appoggio della Francia, dichiarò guerra alla Spagna ed all'imperatore ed espresse tutta la sua disapprovazione per la pace religiosa di Augusta del settembre di quell'anno. Nell'ottobre Antonio fu incaricato dal re di una missione a Roma presso il papa (chi meglio di lui che ne era parente), dove fu accolto dal cardinale du Bellay, divenuto decano del S. Collegio, e dove ritentò inutilmente di ottenere il cappello cardinalizio, malgrado il sostegno anche dell'ambasciatore francese, cardinale Carlo di Lorena.

Il papa però l'anno seguente, quando creò una Congregazione generale per la Riforma, lo chiamò a far parte della commissione per studiare il problema della simonia e nel novembre dello stesso gli affidò l'incarico di proporre ad Enrico II l'investitura del regno di Napoli per il duca d'Orléans, fratello del re. Intanto l'Inquisizione si scatenava contro tutti, senza distinzione di cariche, trascinando a quel tribunale non solo valenti dottori, pii uomini religiosi e laici, ma perfino vescovi e cardinali, tra i quali il Ghislieri (futuro papa e santo) ed il Morone (che passò due anni in carcere). Impose una vita durissima, tutta dedicata a pratiche di fede. Vietò che fossero scelti maestri, cappellani e cantori non celibi (licenziò per questo il Palestrina) e proibì ai musicisti di comporre musica profana.

La sua missione in Francia sembrò andare a buon fine, quel re inviò a Roma per gli accordi il duca Francesco di Guisa, arrivato nel marzo 1557, ed il Caracciolo tornò a sperare inutilmente nel cardinalato. Nell'aprile l'Inquisizione fu ristabilita in Francia e riprese la persecuzione contro i riformati. Deluso dal suo insuccesso personale e dalla politica tenuta dal papa, Antonio tornò nel suo paese passando però prima a Venezia, dove acquistò alcune tele, poi a Zurigo, dove incontrò Bullinger, e poi a Ginevra, dove ebbe colloqui con lo stesso Calvino, arrivando a Troyes nel giugno. Qui manifestò però ancora il suo attaccamento alla religione cattolica da cui non era sua intenzione uscire. Il suo programma era piuttosto quello di cercare un avvicinamento diplomatico-teologico tra le parti, senza atti di forza e rotture definitive. Nel settembre gli spagnoli entrarono nello stato della Chiesa e giunsero alle porte della capitale, costringendo il papa a rompere l'alleanza coi francesi (Pace di Cave).

Antonio Caracciolo non poteva però lamentarsi. Nel 1558 aggiunse alle sue cariche quelle di abate commendatario di Notre-Dame di Beaulieu-sur-Aube nonché di priore di Saint-Robert de Méry, ed inoltre percepiva una pensione di 600 lire sul tesoro reale. Le sue entrate gli permettevano di condurre una vita sfarzosa preferibilmente nel castello di Aix-en-Othe (dove ricevette il poeta suo amico Joachim du Bellay) ed in quello di Saint-Lyé.

Cercò di applicare i suoi tentativi di pacificazione almeno all'interno della sua diocesi, dove l'ostilità tra le parti era particolarmente acuta, cercando di farsi mediatore tra le fazioni avverse, ma

dovette fare i conti con una nuova bolla pontificia che confermò le punizioni decretate contro tutti coloro, ecclesiastici o laici di qualunque grado, che avevano apostatato la vera fede o che cercavano un minimo avvicinamento. Alla morte di re Enrico II, nel luglio 1559, scrisse alcune rime di circostanza. Al trono succedette Francesco II ma un mese dopo morì anche papa Paolo IV ed i romani si sentirono finalmente liberati da quel clima oppressivo sfogando tutta la loro rabbia contro il papa defunto, del quale decapitarono la statua e ne impedirono i funerali solenni, contro il tribunale dell'Inquisizione, che fu dato alle fiamme, e contro tutti i Carafa e loro sostenitori, che dovettero fuggire dalla città. Il conclave fu lungo e solo nel dicembre fu eletto Pio IV Medici.

Nel giugno dell'anno seguente, il 1560, iniziò il processo contro i Carafa, che avevano abusato del potere concesso loro dal pontefice defunto e si erano arricchiti spudoratamente. Processo che terminò l'anno successivo quando, nel marzo, furono tutti giustiziati, persino il cardinale Carlo. Nel febbraio era morto a Roma il grande protettore del Caracciolo, il cardinale du Bellay, e nel dicembre ci fu un altro avvicendamento sul trono francese, morì Francesco II e gli successe Carlo IX che però aveva solo dieci anni, quindi il regno passò sotto la reggenza della madre, Caterina de Medici, non proprio parente del nuovo papa ma quasi.

Con l'editto di Orleans, nel 1561, Caterina de Medici decretò la tolleranza verso gli ugonotti, a cui aderivano molti membri della nobiltà e della borghesia. Alla fine del luglio Antonio Caracciolo giunse al Colloquio di Poissy e le sue dichiarazioni in senso pacifista apparvero ovviamente troppo sospette ed ambigue ai conservatori cattolici. Nel settembre tornò a Troyes dove, seguendo le sue idee, convocò gli anziani del concistoro calvinista chiedendo di essere riconosciuto anche da loro come vescovo e ci riuscì (5 novembre), grazie all'appoggio del fiorentino Pietro Martire Vermigli, sottoscrivendo in cambio la professione di fede delle Chiese riformate, pur senza abbandonare la fede cattolica. Naturalmente ciò fece insospettare il suo metropolita, il cardinale Luigi di Guisa-Lorena, che ordinò un'inchiesta, a causa della quale si recò a Parigi all'inizio di dicembre, dove fu accolto cordialmente dalla regina e da dove indirizzò una lettera pastorale ai riformati della sua diocesi. Nello stesso mese, però, gli avvenimenti costrinsero la corte a cambiare atteggiamento e egli dovette dimettersi da vescovo.

A seguito di ciò, all'inizio del 1562 scoppiarono dei disordini a Troyes che lo costrinsero a fuggire a Chateauneuf-sur-Loire, un suo feudo, presso la sorella Cornelia, che vi si era stabilita. Ottenne dal suo successore una pensione annua di 4 mila lire sulle rendite del vescovato. Cercò invano il sostegno dei pastori dell'Orleanese ma anche loro lo rifiutarono. Scrisse un'orazione per la pace ed il connestabile Anne de Montmorency nel dicembre lo incaricò di una missione in tal senso presso Caterina de Medici, da cui Antonio ottenne il perdono. Intanto, nel gennaio di quell'anno, l'editto di St. Germain sanciva il riconoscimento degli ugonotti, altra corrente protestante, ai quali venne data libertà di riunirsi solo fuori delle città e di celebrare i riti religiosi solo nelle case private ma la strage di Vassy, con il massacro di un gruppo di ugonotti durante una funzione religiosa effettuato dai seguaci del duca di Guisa, dette il via alla guerra civile che terminerà nel marzo dell'anno successivo.

Si trovava a Brie-Comte-Robert, presso la sorella Susanna e suo cognato duca d'Atri quando, all'inizio del 1563, fu citato in giudizio a Roma. Sperò ancora. Sperò che la rottura coi riformati ed il perdono della regina lo aiutasse a riottenere la fiducia e l'indulgenza del papa ma una bolla pontificia del 7 aprile ordinò di procedere contro i vescovi francesi accusati di eresia. Di conseguenza il 13 aprile l'Inquisizione dispose un'ordinanza che ingiungeva ad otto prelati francesi coinvolti, tra cui lui, di comparire in giudizio entro sei mesi. A quel punto si recò dal nunzio Santacroce perché intercedesse in suo favore, cosa che fecero sia Caterina de Medici che i cardinali di Lorena e di La Bourdaisière, ambasciatore a Roma, ma il grande inquisitore non sentì ragioni e chiese la sua condanna definitiva come eretico, che arrivò il 22 ottobre. Di conseguenza fu privato della dignità episcopale e di tutti gli onori e benefici che godeva in seno alla Chiesa cattolica. Già dal 22 gennaio alla sorella Cornelia erano stati fatti passare tutti i titoli ed i diritti francesi. Non aveva più alcuna speranza, anche se nel 1563 e nel 1564 (26 febbraio) tornò a scrivere ai ministri della chiesa evangelica di Orléans e nel 1565 ai riformati di Troyes, ancora senza successo. Si ritirò

sconfitto presso la sorella, ormai principessa di Melfi (ma solo per i francesi), nel castello di Chateauneuf-sur-Loire.

Qui nasce il mistero sui suoi ultimi giorni di cui parlai all'inizio. Scusate se mi sono dilungato sui precedenti ma sono molto importanti per cercare di capire e poi perché per parlare della morte di una persona non si può trascurare di raccontarne la sua vita¹.

Le biografie raccontano che scrisse rime per la nascita del conte di Soissons, Carlo di Borbone-Condè, avvenuta il 3 novembre 1566. In Francia si scatenò, tra il settembre 1567 ed il marzo 1568 la seconda guerra di religione, che vide vincitori gli ugonotti, e dall'agosto dello stesso anno all'ottobre 1569 la terza, che invece li vide sconfitti definitivamente. Antonio Caracciolo, nel suo eremo, avrebbe scritto nel marzo 1570 un *Inno della gloria dei beati*, che (guarda caso) non ci è pervenuto, e lì sarebbe morto nella notte tra 28 e 29 agosto (notare!), assistito dal ministro (protestante) M. Béroald e sarebbe stato sepolto nella parrocchiale di Chateauneuf-sur-Loire.

Questi “sarebbe” ed “avrebbe” nascono da un documento trovato a Roma. Nel libro dei defunti della parrocchia di S. Luigi dei Francesi, si legge: “Item die 29 augusti 1566 obiit excellentissimus dux de Melfi et sepultus in ecclesia de Populo. Solvit pro iure ecclesiae: quia solvit viaticum presbiteriorum totum simul, qui fuerunt multi, et non remansit nisi iulii 6”. In poche parole il duca di Melfi sarebbe morto a Roma il 29 agosto 1566 in quella parrocchia e sepolto a S. Maria del Popolo con grande partecipazione di sacerdoti. L'atto è riportato in quella fonte inesauribile di notizie e curiosità che è *Anagrafe romana. RegISTRAZIONI DEI defunti negli archivi parrocchiali*².

Sono certo che si tratti di lui, anche se il nome non è riportato. Viene indicato come duca di Melfi, infatti il titolo di principe spettava al Doria e, solo nominalmente e solo in Francia, alla sorella Cornelia, mentre quello di duca poteva esserselo tenuto per sé. Non era più vescovo ma la sua fama poteva averlo tenuto ancora in molta considerazione in campo ecclesiastico, ecco il perché, cosa strana in un atto di morte, è sottolineata la presenza di un gran numero di sacerdoti concelebrenti. Anche la sua presenza a Roma può spiegarsi. Infatti, proprio nel dicembre precedente era morto il papa Pio IV, che lo aveva fatto condannare, e nel gennaio di quell'anno era stato eletto il successore in persona di Pio V Ghislieri che, come si è visto, aveva molto sofferto a causa dell'Inquisizione, poteva dunque comprenderlo e concedergli l'anelato perdono dalla Chiesa Cattolica. Risulta morto in parrocchia di S. Luigi dei Francesi, dove era stato ospite del cardinale du Bellay, ormai defunto, ma dove abitava anche il cardinale Filiberto Babou de la Bourdaisière, morto nel gennaio 1570, che lo aveva difeso invano dalla condanna del 1563. Purtroppo gli stati delle anime di quella parrocchia di quegli anni non ci sono pervenuti (seppure ci furono mai).

D'altra parte, a ben guardare, le notizie sulla sua morte nel 1570 in Francia hanno un forte sentore di partigianeria nei confronti dei calvinisti. Derivano da una dichiarazione fatta posteriormente da un pastore di quella fede ma non sembra dalla sorella, che pur doveva essere presente, stando lui ospite nel suo castello. Degli scritti che avrebbe fatto dopo il 1566 ce n'è solo uno (che potrebbe essere falso) ed un altro risulta “non pervenuto”. Sembra quasi che i protestanti, benché lo avessero rinnegato, tenevano a dimostrare che era morto confortato nella loro religione, cosa che abbiamo visto ben lontana dalle sue intenzioni, e non certo a riconoscere che era morto con tutti i sacramenti della Chiesa romana. La malafede è ancora più palese se si pensa che lo si fa morire sì quattro anni dopo ma lo stesso giorno dell'anno, il 29 agosto, cosicché la memoria che ogni anno si faceva dei vescovi defunti nella cattedrale di Troyes restasse esatta. Non so quanto tempo sia passato dalla presunta morte a Chateauneuf a quando è stata resa nota da quella dichiarazione, certo è strano che sarebbe avvenuta poco dopo la morte del de la Bourdaisière, presso il quale è molto probabile che dimorasse.

¹ Per quanto finora detto, non si è ritenuto di porre delle note al testo perché si tratta di notizie facilmente riscontrabili in ogni libro che tratta delle vicende di quel periodo.

² Distribuito dattiloscritto in molte grandi biblioteche a partire dal 1990 ed arrivato al vol. 5 del 1997, vi si trovano le trascrizioni di tutti gli atti di morte pervenuti a noi dal 1531 al 1577. In particolare, l'atto in questione si trova nel vol. 2.

Di fatto riesco a credere più ad un atto ufficiale di stato civile, quale erano gli atti di morte, che ad una dichiarazione posteriore fatta da un partigiano. Da storico, credo più agli atti e meno alle chiacchiere.

11 ottobre 2012